

Università. Appello degli scienziati per sostenere i giovani Solo 600 i «cervelli» rientrati

A CURA DI
Eleonora Della Ratta

Lasciare il proprio posto all'estero, tornare a casa, in Italia, e realizzare qui il proprio progetto di ricerca: tra il 2001 e il 2009 il Miur ha finanziato 594 studiosi (italiani e stranieri) per incentivare il rimpatrio dei cervelli fuggiti all'estero. Il Programma per giovani ricercatori Rita Levi Montalcini (Dm 230/2009, ex programma per il rientro dei cervelli) offre ai giovani che sono andati in un altro Paese da almeno tre anni, l'opportunità di svolgere attività

didattica e di ricerca Italia con un contratto a tempo determinato. Un modo per premiare chi è andato nei migliori centri internazionali per migliorare la propria formazione ed esperienza, cercando però di non perdere talenti preziosi. L'iniziativa si rivolge ai dottori di ricerca che hanno conseguito il titolo da non più di sei anni a cui il Miur offre un contratto a tempo determinato di tre anni (rinnovabile una sola volta) per un compenso lordo di circa 40mila euro. Nel 2009 il Miur ha destinato al programma 6 milioni di

euro che hanno permesso di stipulare almeno 20 contratti.

Qualcuno torna, tanti continuano a preferire di restare all'estero e la ricerca italiana, secondo gli scienziati, rischia di impoverirsi sempre di più. Per questo 1.341 scienziati e ricercatori italiani hanno lanciato un appello alla presidenza del Consiglio dei ministri e al ministro dell'Università Mariastella Gelmini, chiedendo maggiori investimenti per la ricerca di base in settori come biologia, chimica, geologia, informatica e matematica. Secondo i fir-

matari è necessario «evitare i finanziamenti a pioggia e premiare la competitività nella ricerca a livello internazionale». Per incentivare il ritorno dei giovani italiani sono in cantiere anche dei progetti di legge. In particolare, uno "scudo fiscale" per far tornare i giovani cervelli attraverso il credito d'imposta: un incentivo da 25mila euro l'anno per un triennio (e un bonus mensile di 500 euro per tre anni per chi li assume); intanto alla camera dei deputati è stata presentata la proposta *Learn and back* che incentiva i ragazzi a intraprendere percorsi di formazione qualificata, come il dottorato, all'estero a condizione di tornare in Italia al termine della specializzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi torna/1. Matematica

Un'equazione riporta all'Aquila



Chiara Simeoni

Numeri ed equazioni non sono solo delle astrazioni, ma una soluzione a problemi reali. Chiara Simeoni, 33 anni, insegna modellistica analitica e numerica all'Università dell'Aquila, dopo essersi formata all'estero: «Nel 1999 sono partita per Parigi, alla Scuola normale superiore, dove ho fatto il dottorato di ricerca, poi mi sono spostata a Creta per il post-dottorato - racconta - ho lavorato all'Università di Nizza e al politecnico di Sophia Antinopolis. Alla fine, il ritorno in Italia». Una preparazione nei migliori centri europei per acquisire una competenza da poter restituire nel nostro paese: «Per ragioni storiche e culturali l'Italia è piuttosto indietro nel campo della modellistica numerica di problemi complessi, come l'analisi ambientale». Un cervello rientrato, dunque, che non giudica con severità l'Italia: «L'iniziativa del rientro dei cervelli è eccellente, sia sul piano tecnico ed economico che su quello morale».

Chi torna/2. Biologia

Cambridge-Roma con metà stipendio



Giuseppe Lupo

Non ha avuto fretta di tornare in Italia Giuseppe Lupo, 37 anni, ricercatore dell'Università La Sapienza di Roma. È partito per il Regno Unito con una borsa post-dottorato, poi è rimasto per 8 anni come ricercatore a contratto all'Università di Cambridge. «È essenziale un'esperienza all'estero, in centri altamente qualificati - spiega - tornare in Italia, invece, non è così facile». La possibilità di rientrare arriva con il programma per il rientro dei giovani ricercatori. «È una risorsa molto importante - conclude Lupo - anche se io ho accettato un salario quasi dimezzato rispetto all'estero e con un finanziamento alla ricerca di 16mila totali per quattro anni. Non sarei stato in grado di far partire una linea di ricerca indipendente, se non avessi ottenuto anche uno start-up grant dalla Fondazione Cenci-Bolognetti». Un sostegno per la ricerca sulle cellule staminali della retina portato avanti dal dipartimento di biologia cellulare e dello sviluppo della Sapienza».

Chi espatria. Medicina

La fuga all'estero? Scelta obbligata



Silvia Mainardi

Per sei mesi all'anno le temperature sono sotto lo zero, ma Norrköping, in Svezia, è la città ideale per Silvia Mainardi, vicentina di 31 anni. «Un anno fa ho finito la specializzazione in medicina interna e mi sono resa conto che l'unica prospettiva era un periodo indeterminato di precariato, o la possibilità di lavorare lontano. La soluzione era trasferirsi e con mio marito, che fa il meteorologo, abbiamo pensato all'estero». A Norrköping c'è il centro meteorologico svedese e, come in tutte le città, un ospedale. «Abbiamo mandato i nostri curriculum e ad entrambi è arrivata una risposta positiva. Così, a maggio, siamo partiti». Di sicuro c'era solo il contratto: «A tempo indeterminato, da subito, senza concorsi né gavetta, sono bastati il curriculum e un colloquio - racconta - oltre a concrete possibilità di carriera e uno stipendio più alto che in Italia». Da quando è partita Silvia tiene un blog (onewaytosweden.blogspot.com), dove racconta la sua esperienza di cervello all'estero.